PRESERVATIVO

PEL

CHOLERA-MORBUS

DI

NICOLA DE JACOBIS.





NAPOLI,

PRESSO LA VEDOVA DI REALE, E FIGLI

1832.

L' *Augusto Viaggiatore* che, movendo dal cuor delle Indie, percorse a gravi passi gran parte dell'Asia, da qualche tempo è in Europa. Egli ne ha già visitate le gelate regioni con rapidità sorprendente, e s'avanza istancabile per climi più felici e ridenti. La bella Italia debbe dunque prepararsi pel suo ricevimento.

Il *Cholera* è egli un morbo epidemico o contagioso? I medici i più sagaci e profondi non han potuto ancora risolvere in modo soddisfacente siffatta interessantissima quistione. In tanto dubbio è prudenza quindi considerarlo come contagio, ed in tal senso provvedersi di tutti i mezzi onde garantirsene. Incarco di tanta importanza viene affidato a *Coloro* che hanno il sublime e grave dovere di reggere le nazioni. Riflettendo alla scrupolosa diligenza onde il nostro provvido Monarca fa custodire i nostri lidi, dovremmo riposar tranquilli, e deporre ogni tema di veder tormentato questo bel paese dal flagello sterminatore del giorno. Disgraziatamente però abbiam l'esempio di altre non meno accorte nazioni: esse ad onta della più scrupolosa vigilanza, non han potuto preservarsi dal soffio pestilenziale.

Bisogna abbandonarsi dunque alla Provvidenza. Ma se sta scritto *Colassù*, che dovrem soffrire sì tremenda punizione del Cielo, non ci vien permesso però di starcene in istupida indolenza. *Colui* che flagella, comanda ad un tempo che si evitino i suoi colpi.

Chi ha la sventura di venir sorpreso dal *Cholera*, s'affidi intieramente alla cura di saggio cultore dell' arte medica. Non ho nulla ad aggiungere a quanto si è finora consigliato per districarsi da sì possente malattia.

Le mie vedute son puramente profilattiche e non già terapeutiche.

Porgo lo scudo onde garantirsi da' feroci colpi e fatali del mostro che ci minaccia. A tanti preservativi finora proposti ne aggiungo un altro. Se questo non salverà che un uomo solo, dovrei anche lodarmi della mia idea: che direm poi se giungesse a proteggere nazioni intere da flagello sterminatore ed orrendo?

Se fosse nota la natura della maligna sostanza che genera il *Cholera*, i Ministri d' Igiene dovrebbero affaticarsi a rinvenire il mezzo onde disperderla, oppure il reattivo capace a neutralizzarla. Disgrazia vuole però, che tutte le indagini finora praticate, sieno risultate prive d'effetto, e questa sostanza modesta quanto maligna, serbasi tuttora celata all' occhio il più penetrante ed accorto. Non rimane dunque che render la fibra dell' uomo men soggetta all' influenza del veleno colerico; assembrar tutte

le sue forze onde reggere al maligno assalto, e serbarsi indolente alla violenta malignità del morbo.

Varj metodi sonsi finora pubblicati perchè la macchina umana si serbi florida e vigorosa, e perchè disgombrassero tutte le cagioni cospiranti a deprimerne le forze. Cibi sani e misurati, aria pura, nettezza nelle strade, nelle abitazioni e nella persona, traspirazione sempre libera, le funzioni addominali in istato di perfetto equilibrio, allegria, disprezzo del morbo, astinenza da'liquori, moderata ginnastica, sono, è vero, mezzi potenti e sicuri che tendono a mantener la macchina in vigore. Praticandoli con esattezza si presenta non debole barriera al morbo devastatore. Ma son poi sufficienti? No senza dubbio. Col loro soccorso s'otterrà un tal quale risultato nella difesa: perchè questa sia completa, converrà ricorrere ad altre armi. Eccone una valida e sicura quanto mai potrebbe desiderarsi. Ne farò dono al pubblico, non per ismania d'esser qualificato per iscopritore, ma sol per zelo di far qualche cosa per la salvezza delle nazioni pericolanti ed atterrite.

Avrei taciuto, se la mia coscienza non mi avesse caldamente rimproverato il mio intempestivo ritegno. Scrivo perchè credo obbligo il farlo. È questa una circostanza onde meritar perdono se la mia penna, che dovrebbe serbare eterno e rigoroso silenzio, osa dettar pre-

cetti e regolamenti per tenerci illesi nelle gravi circostanze che ci minacciano sì dappresso. Breve esame, ed esporrò tosto il mio preservativo.

Il *Cholera* è in ragion composta della forza della sostanza venefica, della debolezza della fibra di colui che ne viene attaccato, e della sua eccitabilità, detta altrimenti sensibilità. Suppongasi l'intensità del veleno cholerico di dieci gradi, la debolezza dell'individuo di due, e la sua eccitabilità di quattro. Quanto sarà il valore del *cholera*? Sarà uguale al prodotto di dieci moltiplicato per due, preso quattro volte; cioè di ottanta gradi (*a*).

Perchè perisca un individuo, se sarà sufficiente che il *cholera* abbia l'intensità di gradi quaranta, per salvarlo qual metodo dovrà praticarsi? Bisognerà diminuire per quanto è possibile il prodotto suindicato; e per ottener questo, converrà ridurre i suoi fattori a minimi termini. Vediamo come potrà ottenersi siffatta riduzione. Diminuir la forza della sostanza venefica è impossibile, perchè ignota; bisogna dunque ricorrere alla debolezza della fibra ed alla sua eccitabilità. Or se i mezzi finora pubblicati giungessero nel caso in quistione ad isgrombrar la debbolezza della macchi-

---

(a) Tutti i medici son d'accordo che il veleno colerico fa gioco su' nervi, e quindi la sua azione è puramente vitale.

L'autopsia praticata su' cadaveri colerici ne porge piena dimostrazione.

ma, ossia a renderla vigorosa, che suona lo stesso, allora il prodotto sarebbe di quaranta gradi, e quindi anche bastante a privar di vita l'individuo in esame. Cosa dunque rimarrà a farsi in tal caso? Non altro che diminuire l'eccitabilità dell' individuo minacciato dal *cholera*, ed in ciò consiste precisamente il mio preservativo. Come ottener dunque l'intento? Col far giuoco sul sonno, imponendogli un freno.

Il sonno si reputa a ragione il ristoro della stanca umanità: ma nel caso nostro converrà privarsene sino ad un certo segno. Par che io abbia detto un paradosso. Ma se si terrà dietro al mio ragionamento, bisognerà applaudire alla mia idea, e praticarla a tutto rigore.

L'Autor della natura fà dono a ciascun vivente d'una ragionata dose di eccitabilità, esaurita la quale si estingue la vita. Il sonno cui s'abbandona l'uomo giornalmente, presenta l'immagine del sonno eterno che dovrà dormire o presto o tardi. La morte che avviene non per infermità, ma per estinzione di calore, secondo l'espression volgare, è l'effetto dell'intero esaurimento della dose d'eccitabilità ricevuta, perfezionata appena la sua organizzazione. Tutti dovrebbero morire di somigliante morte, ma sventura vuole che non ne muoja forse alcuno. I nervi, coll'uso degli stimoli, perdono giornalmente l'eccitabilità onde sono dotati; quindi se col sonno giornaliero non si sospendesse, almeno in parte, l'a-

zione delle sostanze stimolanti, la fibra umana cesserebbe ben presto d' essere eccitabile, e dietro lunga ed ostinata veglia, non sarebbe più nel caso di risentir l' azione dei corpi, e quindi si estinguerebbe la vita. Il provvido Dispnesator d' ogni bene ha quindi disposto che il sonno rinfranchi quella dose d'eccitabilità, che la fibra perde coll' azione delle sostanze stimolanti. Come se nella macchina umana esistesse un serbatojo della *preziosa sostanza*, e giornalmente se ne distribuisse a' nervi la quantità necessaria pe' bisogni del giorno. Il saggio distributore ne è appunto il sonno. L uomo immerso nel dolce liquor di Lete, riacquista nella notte l' eccitabilità esaurita durante la veglia, e si dispone così a menare il giorno vegnente con pari vivacità e freschezza.

Se il sonno sarà proporzionato alla stanchezza della macchina, allora, l' eccitabilità onde la fibra si sarà provveduta, sarà tale da menare il giorno nello stato di lodevole sveltezza ed energia: se superiore al bisogno, l'eccitabilità cumulata farà che i nervi avvertano troppo la forza degli stimoli, e quindi cadranno presto in ispossatezza. All'opposto, la riduzione del sonno porrà la fibra in una tal quale stupidità, e quindi avvertirà poco l' azione delle sostanze, sieno eccitanti, sieno irritanti, sieno in fine deprimenti, con altro vocabolo dette controstimolanti. Nelle regioni adunque ove manifesterassi il *cholera*, qual debb' esse-

re la condotta degli sgraziati abitatori? Quella appunto di tener la loro fibra in uno stato di tal quale stupidità per tutto il tempo che la sostanza pestilenziale farà dimora fra essi. Ciò praticando i nervi sentiran poco la cagion malefica del morbo, e quindi, o reggeranno ai suoi assalti, o se verranno vinti, non lo saranno al segno da non poter risorgere dalla caduta. Chi si priverà del sonno fino ad un certo punto, per tutto il tempo che imperversa nel luogo di sua dimora il *Cholera-morbus* (lo stesso dicasi di qualunque contagio od epidemia che eserciti azione puramente vitale e non chimica), o reggerà saldo all'azione della sostanza venefica, o la sua caduta non sarà mortale. Convalida il mio argomento l'osservare che i liquori bevuti di mattino, riscaldano assai più che al cader del giorno, od a notte avvanzata. Una pinta del buon vino in tempo della cena, non produrrà che piacevole gajezza in chi goda buona salute e fibra vigorosa. Bevendone la metà nella colezione, si cadrebbe nell'ebbrezza, ed indi in ispossamento e sopore.

Il sol che tramonta si può mirar da chiunque quasi senza pena alcuna; non così allorchè sorge: l'occhio il più robusto non regge alla forza de' suoi raggi sfolgoranti. Il sole è sempre lo stesso, o che esca del suo bagno, o che vi s'immerga. L'eccitabilità della retina non è però sempre d'una misura: di mattino

è più abbondante che di sera, e quindi l'impressione dei raggi solari nel primo spazio del giorno, risulta più vigorosa che nell'estremo (*a*). Non poche altre dimostrazioni potrei addurre per convalidare siffatta verità. Ma essa è riconosciuta qual assioma fisiologico. Non ho fatto altro che rammentarla a' figli d'Esculapio, ed addurre semplice ragionamento per coloro che non sono iniziati ne' misteri d'Igiene. Dimostrato dunque che la riduzione del sonno a più brevi termini possibili, è un mezzo, ed il più efficace, fra quanti sonosi finora proposti onde garantirsi dal *Cholera*, sarebbe ormai il momento di scendere al sistema pratico, ed indicare a ciascuno il tempo quotidiano in cui gli sarà permesso di dar posa a' sensi in caso di aggressione del *morbo*.

Ma pria di far questo, non sarà inutile lavoro il discorrere brevemente delle ore di sonno necessarie onde ciascuno si rinfranchi a sufficienza dell'energia consumata durante la veglia.

(a) **É noto a tutti, che dormendosi in luogo di *mal'aria*, si va soggetto alla febbre di *mutazione*. Nel sonno i nervi non avvertono nulla, senton poco: quindi l'aria mefitica dovrebbe produrre sulla macchina, minore impressione durante il sonno che in tempo della veglia. Come dunque disviluppar siffatta contraddizione? Eccone lo scioglimento. Colui che ha dormito in luogo di mal'aria, destatosi appena, ritrovandosi la sua fibra al sommo eccitabile, risentirà al massimo grado la forza del veleno aereo, e cadrà quindi infermo.**

I più eccitabili han bisogno di più lungo sonno. Quindi i bambini debbono dormir più de' giovanetti; costoro più degli adulti: e così sempre diminuendo gradatamente fino all età decrepita.

Crede il volgo, che un adulto di lodevole complessione, debba dormir placidamente le sue sette ore al giorno. E perchè mai? per imitar coloro che professano *la bella* l'*eccellente-arte di non far niente*: secondo l'espressione d'un felice ingegno del paese. Quattr' ore di sonno bastano per mantenere energica la macchina: un più lungo riposo, anzicchè rinvigorirla, la snerverebbe invece. Seneca fa fronte al suo gracile temperamento con dormire scarsi sonni, su dura materassa. Egli avrebbe vissuto lungo tempo, se colui che era in dovere d'impiegar tutta la forza dell'Impero onde prolungargli i giorni, non glieli avesse invece barbaramente accorciati.

Confucio, il sommo filosofo cinese che visse allorchè le Muse abitavano quelle belle regioni, ora squallide e mute per la lunga assenza delle nove *Suore*, dormiva sul nudo terreno, servendogli d'oregliere il semplice suo braccio. Ei giaceva in disagio perchè non eccedesse nel riposo.

I soffici letti snervano la persona, anzichè ristorarla.

La gola, e'l sonno e l'oziose piume.
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita.

Disse il Cantor di Laura. Confucio godè perfetta salute, e lungamente. I suoi discepoli il piangono ancora. Uomo amabile e divino! Aristotile per dormire scarsi sonni, leggeva, oppure meditava nel cuor della notte, con un bacino di sonoro metallo sottoposto al suo pugno, che stringeva picciola sfera della stessa materia. Se il prendeva il sonno, scioglievansi le sue dita, e la palla cadeva nel bacino. Il Precettor d'Alesandro, destatosi a quel suono, armava di nuovo il suo braccio, e proseguiva la meditazione, o la lettura interrotta.

Il *Cholera* nel primo suo periodo è spaventevole e sterminatore; e propriamente nella prima settimana di sua invasione. Nella seconda diminuisce alquanto nella ferocia: le vittime son più rare ed i suoi apparati meno orrorosi. Nella seconda metà del mese par che abbia cangiata natura, tanta è la riduzione di sua energia. Prosegue quindi sempre perdendo di sue forze, finchè non spiri intieramente il proteo mostruoso e divoratore.

Poggiando sulle dottrine e su' fatti esposti, il regime da tenersi sarà il seguente. Priacchè una regione venga attaccata dal *Cholera*, bisogna che ciascuno dorma con severa economia le sole ore precisamente necessarie al ristoro delle forze. Comparso appena il morbo, gli adulti di regolar temperamento, nei primi sette giorni, non dovranno dormire più di due ore giornalmente, abbondando negli

altri preservativi ne' primi momenti dietro il sonno dormito. Nella seconda settimana sarà permesso di aggiungere alle due un'altra mezz'ora ; e nella seconda metà del mese si potrà essere alquanto più indulgente, ma senza mai toccar le tre ore. Finalmente, durante tutto il periodo ulteriore del morbo, il sonno salutare sarà di tre ore complete , e non s' andrà più innanzi. Guai a quel temerario che oltrepassasse i limiti prescritti. Egli pagherebbe ad amaro prezzo il suo ardire, e cadrebbe inevitabilmente vittima del mostro.

Terminato finalmente il flagello , e nella piena sicurezza che non ve n' abbia residuo alcuno , tutti potran liberamente inebriarsi, senza niuna riserva, de' saporosi papaveri di Morfeo , e dormir con intera soddisfazione per tutto quel tempo che si vorrà ristorando a dovizia la macchina della scrupolosa e difficile astinenza praticata. Si soffrirà molto, è vero, nell' esecuzione di cotal pratica , ma terminata appena, e preso il ristoro necessario per l intero raccoglimento dell' energia depressa, sentirà ciascuno scorrere per le sue vene insolito spirito animatore , che confortando dolcemente la fibra stanca del lungo digiuno, la metterà nello stato di piacevole e brillante floridezza, ed obblierà trionfante e lieto la penosa e lunga penitenza sofferta. È dimostrato da co tante e non equivoca esperienza , che chi si mortifica nel sonno per qualche tempo, preso alla fine

il necessario ristoro, vedrà la sua macchina risorgere novella vita, energica, florida e vigorosa (*a*).

Si soffre non poco nella privazione del riposo, ma il godimento che le tien dietro, compensa, e con usura, tutta la pena saggiata.

La misura del sonno stabilita per gli adulti, dovrà crescere in proporzione che diminuisce l'età, e ridursi a tenore che l'individuo s'avvicina alla vecchiezza, od alla età decrepita. Il fissarne la dose per ciascuno vien riserbato alla prudenza dei medici, i quali debbono aver riguardo benanche alla maggiore o minor robustezza, ed alla gracilità delle persone.

È credenza volgare che la brevità del sonno produca sempre danno alla macchina. Ma va ben altrimenti la faccenda. Se la scarsezza del riposo dura per un tempo considerevole, la fibra allora non regge, e rimane alla fine vinta ed oppressa; ma se la riduzione si osserverà per un tempo moderato, avverrà precisamente l'opposto: i nervi stanchi e malmenati, abbeverati si finalmente del ristoro neces-

(a) Chi soffre il sonno, sente nelle sue membra un tal quale torpore, che ha la fisonomia di debolezza. Il vigore giace inceppato nella fibra bisognosa di ristoro: rinfrancata questa, si districa l'energia, e si presenta in tutta la sua pompa.

sario, risorgeranno vieppiù saldi e rigorosi (*a*).

Coloro che dedicaronsi alla mortificazione, in tempi che la Cristiana religione infiammava e rendeva entusiasti i seguaci delle dottrine del Vangelo, presentanci parecchi esempi che convalidano la nostra teoria.

S. Pacomio, cenobita della Tebaide, a'tempi dell' imperator Costantino, per lo spazio di quindeci anni non si coricò mai; e riposava assiso nel centro della sua celletta senza appoggio veruno; e quindi i momenti del suo riposo risultavano assai brevi pel disagio onde il prendeva. S. Macario di Alessandria, che visse nel quarto secolo, si tenne venti giorni e venti notti a cielo scoperto per non farsi sospendere dal sonno.

S. Arsenio maestro di Arcadio ed Onorio, figli dell' imperator Teodosio, dormiva un' ora sola al giorno. S. Ignazio nel nono secolo, venne obbligato a stare in prigione per sette giorni interi senza dormire affatto. Non gli occorse male alcuno da cotale circostanza (*b*).

(a) Verrà alla luce fra poco un' altra mia Memoria sul sonno. Basta per ora accennare, che dieci anni di continui e variati sperimenti, eseguiti sulla propria mia persona, e sopra innumerevoli altri individui, dimostrano a pieno giorno la verità menzionata.

(b) Nell' assalto dato a Cartagine, il quale durò sei giorni ed altrettante notti, Scipione Emiliano non chiuse mai palpebra. Cartagine cadde, e Scipione trionfò florido e vigoroso.

S. Paolo di Latre, famoso anacoreta del decimo secolo, non coricossi mai: prendeva scarso riposo appoggiandosi ad un qualche albero, oppure a scabro ed irregolare macigno.

S. Nilo di Rossano in Calabria, che visse nel decimo secolo, non dormiva più d'un' ora alla notte. Nè vale il dire che siffatti Eroi del cristianesimo han praticato cotanto rigorose mortificazioni in virtù di miracolo, e non già per umana forza. Potrebbe ciò dirsi se costoro fossero giunti a privarsi intieramente de' mezzi umani onde menar innanzi la vita. Il braccio Divino che opera i miracoli, non ha limiti in sua possanza. Quindi se la privazione del sonno negl'individui succennati fosse stata miracolosa, essa non avrebbe avuto confini. Cotali Campioni nelle loro astinenze han poggiato alla proprie fisiche forze, e la macchina loro si è prestata volentieri al caldo zelo senza soffrirne detrimento alcuno. Bisogna dunque conchiudere che l'uomo naturalmente può privarsi in gran parte del sonno, e per non breve tempo, senza risentirne gravi conseguenze. Quindi il reggime da me proposto durante il periodo del *Cholera*, non debbe destar timore alcuno sugli spiriti deboli e ritrosi. Esso non produrrà verun sinistro effetto sulla loro salute, ma invece contribuirà non poco a renderla più florida e vigorosa. Praticandosi il mio sistema in paese afflitto dal *Cholera*, terminato il flagello, godranno

tutti salute assai più lodevole di quella onde godevano per lo innanzi.

La storia ci offre parecchi esempi di persone di sublimi talenti, ed anche di Genj, che praticarono rigorosa economia nel sonno, a solo oggetto di migliorar loro salute, e sen lodarono non poco.

Alessandro il grande levavasi costantemente prima di sorgere il sole, e dietro breve riposo. Il filosofo e guerriero ad un tempo, il grande Filopemene, capitan generale degli Achei, l' ultimo degli eroi della Grecia del pari che Bruto de' Romani, prendeva breve ristoro gettato sopra duro e disaggiato paglericcio. Annibale riposava sul nudo terreno ne' corpi di guardia, e brevemente, non ostante, talune fiate la veglia di più giorni. La sua salute fu sempre florida e robusta.

Il grande Pompeo non dormiva più di due o tre ore.

Il sonno di Cesare era brevissimo, e spesso menava la notte in perfetta veglia. M. Bruto, Plinio il vecchio, gl' Imperatori Giuliano Apostata e Giustiniano, e finanche l' *umano* e *virtuoso* Caligola, non riposavansi che a ritroso: il loro sonno il più lungo non oltrepassava una vigilia. Questi uomini straordinarii, che co' loro talenti e colle loro virtù han tanto nobilitato il genere umano, ad eccezione dell' ultimo, il maggior mostro che abbia vomitato l' averno, a ragione debbono

esser presi per modello nelle pratiche loro. Son essi i legislatori universali della terra; seguendo loro orme, si può viver sicuro di non ismarrirsi nel tenebroso e bistorto cammino della vita.

Credo aver a sufficienza dimostrata la mia idea, e potrei quindi abbandonar la penna. Ma nol debbo ancora. Non basta il dimostrare una verità: fa duopo presentar benanche il metodo il più facile onde metterla in pratica. Riesce men doloroso il privarsi del cibo che del sonno! Ma ciò che rileva: il caso è interessante, ed è precisamente la circostanza che ciascuno assembri tutte le sue forze, e risoluto s' inoltri pel sentiere, che gli viene indicato, e che mena alla sua salvezza; anzicchè per istupida e molle indolenza s' abbandoni a ferale riposo, presso a mostro divoratore ed orrendo.

Perchè dunque la veglia non riesca tanto dolorosa, e difficile, bisogna toglier tutte le cagioni che menano ad innebriare i nervi, ed andar in traccia di quelle che li serbano invece leggieri e desti. Converrà quindi tener lo stomaco sempre svelto nelle sue funzioni. Si prenderà il cibo moderatamente e non tutto ad un tempo. Addio a' liquori, ad eccezione di scarsa dose di vino stomatico. Caricandosi lo stomaco a ribocco, come suol farsi tutto giorno, specialmente dalla gente del volgo, cui *venter est Deus*, e tracannando larghi fiaschi

di vino, la macchina debbe per forza restare oppressa, ed abbandonarsi a letargico sonno e profondo. Non più sopra soffice e molle letto si sdrajerà l'uomo agiato e facoltoso. Dura ed incómoda materassa debbe accogliere le tenere membra delle gentili damine. In somma nel prender riposo si procurerà che la persona stia sempre in un tal quale disagio; affinchè, ristorata alquanto la macchina, sorga tosto dalle onde di Lete, che la soffocherebbero col trattenervisi di vantaggio.

Comparso appena il morbo in un paese, tutti vestono a duolo!

Il timore e l'agitazione leggonsi dipinti nel volto di ciascuno! Strana ed imbecille condotta. È ben quello il momento di tenersi in vece in distrazione ed allegria quantunque sforzata: bisogna animar feste e giuochi ove però non regni la gazzoviglia e la deboscia: La gente tutta dovrà serbarsi desta ed animata per quanto il permetteranno le circostanze, migliorando la condizione della classe che giace depressa ed avvilita.

Non si permetterà che alcuno languisca: debbono invece menar tutti i giorni lieti e brillanti. Le Città ed i villaggi brilleranno di vigore ed energìa, perchè niuno soccomba fra'crudi artigli del mostro divoratore (*a*). Ma ciò neanche

(a) Oprando in tal modo, o il morbo non colpirà alcuno, o la sua dimora sarà di brevissima durata, e quindi riescerà sempre più praticabile e men doloroso il mio sistema.

basta. In ciascuna famiglia debbono tutti armarsi di flagello, e sia ben aspro e nerboruto. Appena un individuo sarà vinto dal sonno, dopo averne dormito la dose assegnata, le persone di casa o debbono tosto farglisi addosso, e crudelmente percuoterlo finchè non si desti. Chiederà egli pietà; pregherà con calde lagrime che se gli permetta un momento di tregua. Non mai se glie li debbe accordare: tutti dovran serbarsi fermi ed inesorabili, ed abbondar nelle sferzate a proporzione che sarano più tenere e fervide le preghiere (a).

(a) A taluno sembreranno forse stravaganti siffatte esortazioni, o dettate piuttosto da poetica fantasia, che da cervello calcolatore. Ma cesserà ogni sorpresa se si rifletta che alcuni han sonno così profondo e letargico, che stan sordi a qualunque mezzo adoperato per destarli. Imitano essi lo zibellino, che nel verno si lascia strascinare aggomitolato senza scuotersi affatto.

Leggasi il seguente avvenimento, e poi si decida se la mia fantasia ribolla esaltata, o parli invece ragionata e calma.

Il 16 gennajo del 1769, il celebre viaggiatore Cook giunse nelle acque della Terra del Fuoco, che giace alla punta dell'America Meridionale. Il naturalista Banks e 'l dottor Solander posero piede nell'isola col chirurgo Monkhouse, l'astronomo Green e pochi servi, nell'idea di far provvista di piante ed oggetti minerali proprj di quella terra.

Innoltraronsi costoro verso la cima d'una montagna, ove giunsero dietro infiniti disagi. Intenti alle loro ricerche, furon colti da rigida notte e tenebrosa. Nevigava a grandi e spessi fiocchi, e smarrito il cammino, dovettero tenersi l'intera notte sul rigido dorso del mon-

Ove ribolle il morbo si starà come in caso di assedio, serbandosi tutti vigorosi e desti: rimarran vinti così gli assalti del nemico, il quale stanco alla fine dell'ostinata e vigorosa resistenza, abbandonerà mortificato e dolente la sua preda.

Finiamola avendo dimostrato ad evidenza qual sia l'impenetrabile scudo, onde difendersi dagli strali avvelenati del flagello, che indomito percorre devastando intere regioni, saravvi persona che per non praticar qualche sforzo, voglia morir da vile strangolato dal mostro! Nè vale il dire: se il morbo mi sor-

---

te, combattendo col freddo e colla fame. Solander illuminato da' viaggi eseguiti sulle montagne della Svezia e della Norvegia col suo maestro Linneo; raccomandò caldamente a suoi compagni di non abbandonarsi al sonno, se volevano sfuggire alla morte. Ma egli fu il primo però che, vinto da sonno violento ed imperioso, si fe a domandar con teneri e caldi prieghi alcuni momenti di riposo al signor Banks. Questi ebbe a praticare straordinarii sforzi per tenerlo desto alla meglio, memore dei suoi consigli dettati poco innanzi. Richmond, uno de' Neri al servigio di M. Bancks, protestò fermamente di voler riposarsi e morire. Solander e Richmond, ad onta di tutti i vivi ragionamenti di Bancks, caddero alla fine in profondissimo sonno. Riuscì peraltro al tenero naturalista di destare il dottore, ma Richmond fu sordo a tutte le preghiere e minacce, e seu rimase a dormire nel sito ove cadde. L'altro Nero di M. Bancks fu lasciato in sua custodia; ma vinto anche costui dal sonno, morirono entrambi addormentati in mezzo alle nevi. Il resto della comitiva ch' erasi spinta più innanzi, salvossi tenendosi tutti desti presso il fuoco che accesero alla meglio; e la mattina vegnente ritornarono a bordo, ove gli attendea impaziente ed agitato il capitan Cook col resto dell'equipaggio.

prenderà ricorrerò a' sacerdoti l'Esculapio, e districherommi col loro soccorso dalle fauci del mostro divoratore. Ah stoltezza! I medici son troppo deboli Campioni nel presente arringo, per nostra sventura, il loro valore è pressocchè nullo. Ad onta di tutto il caldo e nobile zelo, onde sono animati, non giungono essi ad istrappar la vittima dagli artigli del mostro dell'Indo. Bisogna dunque non addivenirne la preda, e come? col mezzo or ora indicato (*a*).

Fine.

(a) La premura onde è stata richiesta la presente memoria, ha vietato di darle maggiore estensione e purgatezza.